

Domenica 21 dicembre 1997

2 l'Unità

LA CULTURA

## Il libro

## La storia di Lala, napoletano a Bombay

Lala è un ragazzino indiano, grandi occhi neri, pelle color del bronzo. La sua storia è un viaggio iniziatico, tra mille incontri e peripezie, attraverso le vastità del subcontinente. Lala è furbo e a tratti ingenuo, riflessivo e passionale, ostinato sempre; se avesse la pelle appena un po' più chiara, sarebbe uno «scugnizzo» di Napoli. In effetti, Sergio Scapagnini è napoletano, ma ha davvero incontrato Lala in India, sulla spiaggia di Juhu, vicino Bombay; ha raccolto la sua storia e l'ha riscritta in *La storia di Lala* (Luciano Editore, 166 pagine, 15.000 lire), riuscendo a rendere quella che all'apparenza è una fiaba per ragazzi un racconto godibile dai lettori di ogni età. Per lui, del resto, l'India è la vera dimora da circa 15 anni, da quando, già affermato ingegnere chimico, rifiutò il posto di megadirigente di una multinazionale per seguire il suo karma. Da allora si è riconvertito in progetti di sviluppo ecologico ed educativo, in particolare nell'area di Calcutta, ma da instancabile «vesuviano» ha finito per occuparsi anche di cinema, dopo aver incontrato il grande Satyajit Ray e il suo allievo Goutam Ghose (coinvolgendo quest'ultimo nell'avventura di un film «indo-napoletano» da lui coprodotto, quel *Vindavan Film Studios* di Lamberto Lamberti, girato a Calcutta e visto anche a Venezia).

I dati biografici dell'autore spiegano, a nostro parere, il buon esito di questa sua opera prima letteraria, che pure percorre sentieri narrativi (la fuga di Lala dalla campagna verso la «Grande città»), la scoperta - lontano dalla famiglia - delle miserie e delle cattiverie del mondo, ma anche dell'amicizia e, infine, dell'amore) già battuti. Ecco allora che l'appassionata frequentazione del cinema bengalese e della sua forza epica si riverbera in un racconto di grande nitore visivo. A rafforzare l'effetto «filmico» vi è poi il fatto che, nonostante l'uso della terza persona, tutto accade nella soggettiva del piccolo Lala: nello stesso istante e con il suo stesso stupore, viviamo il suo primo avventuroso viaggio «sul treno», la scoperta del Grande Fiume Sacro e poi dell'oceano, la straordinaria scena notturna in cui tante persone, quasi come a un cenno invisibile, si sdraiano a terra per dormire.

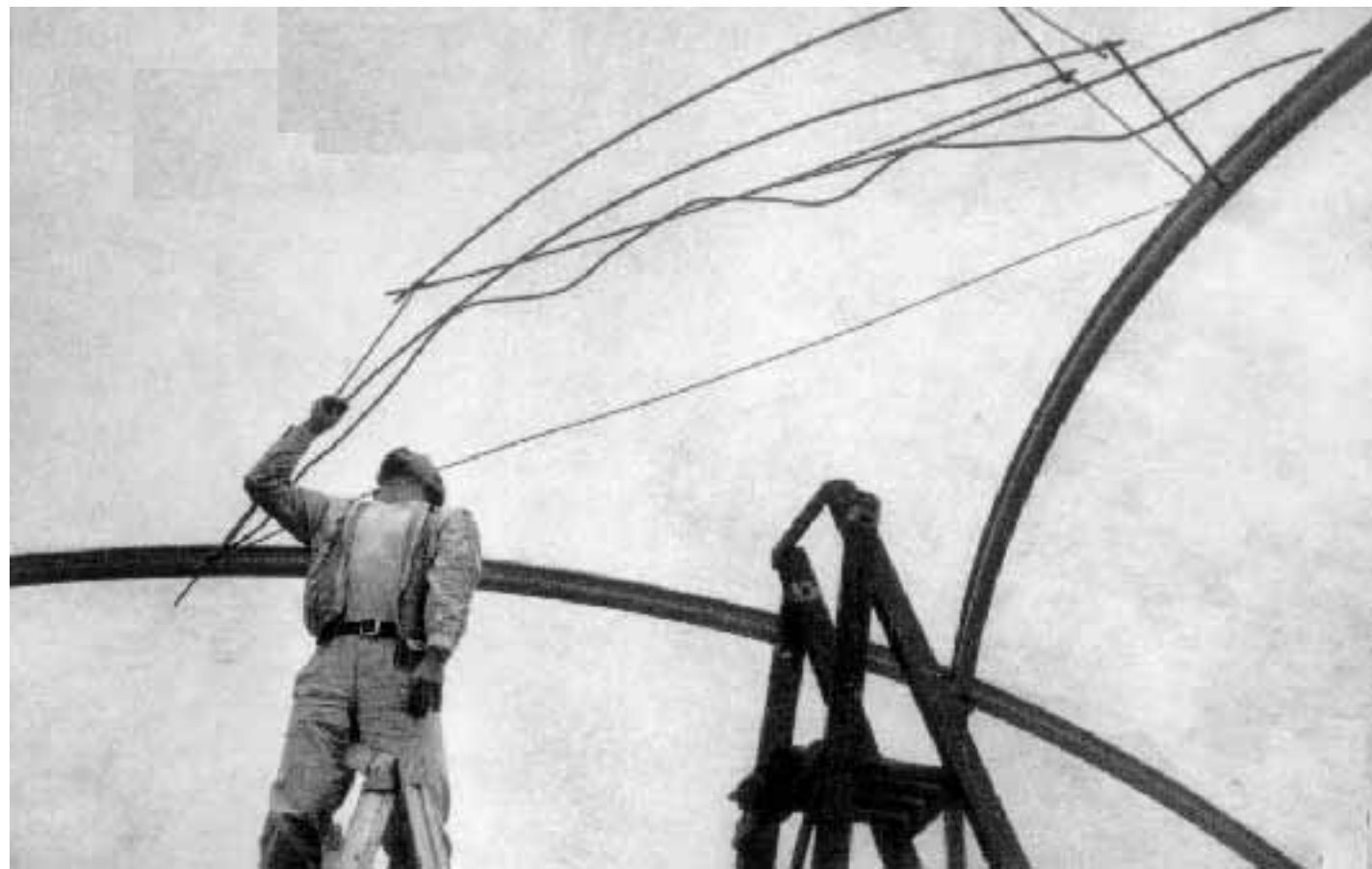
Soprattutto, *La storia di Lala* è un libro di non artefatta modestia: distaccandosi da più celebri modelli di letteratura «sapienziale», risuona di esperienze realmente vissute ed offre il profumo ed il gusto, inediti e inebrianti, di un *masala*, mistura aromatica tra una saggezza «meridionale» forgiata dalla storia e la spontanea, millenaria saggezza dell'India e delle sue favole, che ci parlano solo di ciò che è essenziale.

Sergio Di Giorgi

Un bellissimo allestimento dello scultore giapponese nell'Ex Cartiera Latina, a Roma

## Nagasawa: da Est a Ovest alla scoperta dell'Appia Antica

Le sue opere si impossessano di uno spazio che un tempo era «funzionale» e oggi, come quasi tutti gli edifici del parco archeologico, è ridotto a rudere. L'effetto è straordinario.



Hidetoshi Nagasawa al lavoro, durante l'allestimento del «Giardino di Abeona», a Roma

Giovanni Ricci

## Dalla Prima

Niente a che vedere con i vivi o con i morti ma solo con il denaro quindi con l'irrealtà allo stato puro. E tuttavia, anche se la «narrativa» e la letteratura dovessero sparire, noi aspetteremo sempre qualcuno che, parlandoci da quel confine tra vita e morte, riuscirà a illuminare l'inquieto caverna della nostra mente. Impariamo ad ascoltare. Saper ascoltare qualcosa di invisibile, voci o silenzi, è un modo per essere liberi. Quindi qualcuno che deve raccontare deve pur esserci. Anzi c'è: uno stuolo di avvocati, avvocatesse, sacerdoti, marescialli, sindaci, farmacisti, assistenti sociali, bambini, genitori (sempre separati) che si agitano negli sceneggiati televisivi o nelle sit-comedy digestive. È il luogo del Conosciuto, rassicurante e quotidiano come niente potrebbe esserlo davvero se non la pubblicità di cui queste storie (e la letteratura da cui derivano) sono l'appendice autofagica. Se ci domandiamo perché la letteratura non produce più grandi libri ma semplicemente qualcosa di nuovo è perché gli sceneggiati e i best sellers ci allontanano dal commercio vitale ed essenziale con il pauroso, l'inspiegabile, il perturbante per evocare il quale, nel buio delle caverne, qualcuno aveva cominciato a raccontare cose che non potevano essere raccontate. Come Raskolnikov.

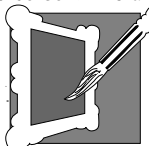
[Ugo Leonzio]

ROMA. All'Ex-Cartiera Latina, con lo scultore Nagasawa, si respirano atmosfere poetiche antiche: l'odore della cera che riveste l'opera labirintica dello scultore staffila le nari e l'edificio ottocentesco in mattoni rossi, uno dei tanti strepitosi esempi di archeologia industriale presenti nella campagna del Parco, da anni defunzionizzato e dunque ridotto alla condizione di «rudere», come nobile decaduto accoglie il percorso irto di misteriosi tagli e spigoli e ortogonali misteri favolistic.

La mostra promossa dall'Ente Parco Regionale dell'Appia Antica, in collaborazione con la Regione Lazio e il Ministero dei Beni Culturali, curata da Marco Scotini e Giancarlo Paoletti ha prodotto anche un libro che, come scrive nella

presentazione Caterina Nenni che presiede come Commissario Architetto il Parco Regionale dell'Appia Antica, «è l'avvio di una ricerca su tutela e gestione del Parco, che non vuole limitarsi all'oggetto Parco dell'Appia ma fare di questa esperienza materia di sperimentazione di carattere più generale, legandosi al dibattito e alla ricerca europea».

Nagasawa è l'artista chiamato ad intervenire in un luogo, uno dei tanti che costellano l'orroroso universo romano, chiave di un certo vedutismo ambientale e letterario. E lo ha fatto da par suo: immaginifico arti-



Il giardino di Abeona di Hidetoshi Nagasawa  
Ex-Cartiera Latina, via Appia Antica 42  
fino al 10 gennaio 1998

biolo, lungo le pareti della Ex-Cartiera, rotoli di fogli bianchi che assumono su di loro, in alto, lungo il perimetro del soffitto, sedici profili di barche in tonfondo di ferro. Barche evidenti, aeree, quasi sussiegose indicano un verso sepolto nel sentimento del tempo: tutte le strade portano a Roma. Questo viaggio dell'artista, sempre verso Ovest con sulla testa lucida la stella più grande dell'Orsa Maggiore, estroverso e iniziatico, rende lo spettatore sodale di viaggio, sicuro di aver intrapreso una disseminata raccolta di frammenti poetici e di recarli con sé per

tutta la vita. Il senso dell'operare è questo installare scegge della propria vita; l'artista giapponese nato in Mancuria sollecita quanti, come lui, credono ancora nell'irreversibile bagliore delle antiche tecniche che illuminano i materiali di chiostro poetici. È la poesia che governa il fare, e non la meccanica dell'altrui minimalismo. Nagasawa, al di là degli «ismi» e delle correnti, rifugge dal clamore, dal frastuono dell'operare consumistico americano e anglosassone. L'impercettibile leggerezza degli oggetti della natura, quella sorta di animismo dei quattro elementi fondamentali che governano la poesia del mondo: l'aria, l'acqua, la terra e il fuoco, materiali che dettano all'artista giapponese il fare di miriadi di opere seriali. Sempre le stesse e sempre diverse, sempre uniche e terribili. È sempre la prima intuizione quel che conta, nella convinzione che nella vita di un artista è fondamentale una visione incontaminata dell'opera che sfugge al controllo della banalità. Senza farsi disturbare dal chiasso esterno delle cose, affondando nella segreta intimità dei materiali, Nagasawa ricerca itinerari a Ovest, percorrendo sempre vie impervie. Così alla ventura, squarciando veli innumminabili, l'artista lavora nella coscienza delle cose che gli si parano di fronte: e poi più nulla e un silenzio di cera, di selce, di barche nel rollo di atmosfere sognate. Encartamenti geograficali pareti.

Enrico Gallian

Una raccolta curata da Nascimbene

## Ecco il vero Montale Lontano dalle polemiche, vicino alle sue Cinque Terre

DALL'INVIATO

LERICI. Lontano dall'ondata di polemiche, si torna a parlare di Montale poeta. L'occasione è stata fornita dalla presentazione a Lerici della raccolta «Meriggia pallido e assorto», una scelta di poesie e prose di Montale curata da Giulio Nascimbene per la Longanesi in libreria in questi giorni. La nipote del poeta, Bianca Montale, non volendo riaccendere i fuochi d'artificio contro Annalisa Cima sull'autenticità dei legami in possesso della musa montaliana, ravviva invece il ricordo di un paesaggio violato e scomparso, quello di Monterosso, delle Cinque Terre e della riviera di Levante: tanto caro al poeta da connotare il suo linguaggio. «A quel paesaggio - ha rammentato la nipote - Montale è andato col pensiero negli ultimi anni di vita. Ma quando pensava ai luoghi della sua infanzia e gioventù, così cambiati, così devastati, sentiva il riacutizzarsi di una vecchia ferita al punto che non voleva neppure più passare in treno dalle Cinque Terre, e ha chiesto di non essere portato nella tomba di famiglia a Monterosso dove pure riposava la sua amata madre».

Ma non solo il paesaggio di «Ossi di seppia» è mutato, persino l'orto montaliano ha perso la sua antica fi-

sionomia: il pozzo non c'è più, al posto della vigna c'è un parcheggio, la spalliera dei limoni dava su un torrente che è stato coperto, e via dicendo. Soltanto le due palme davanti al bell'edificio sembrano reggere alle modificazioni del tempo. «Se le cose cambiano - ha detto Bianca Montale - la poesia resta. Così il paesaggio di «Ossi di seppia» continua a correre in tutto il mondo, dalla Cina al Canada, come paesaggio dell'anima ma anche come paesaggio vero».

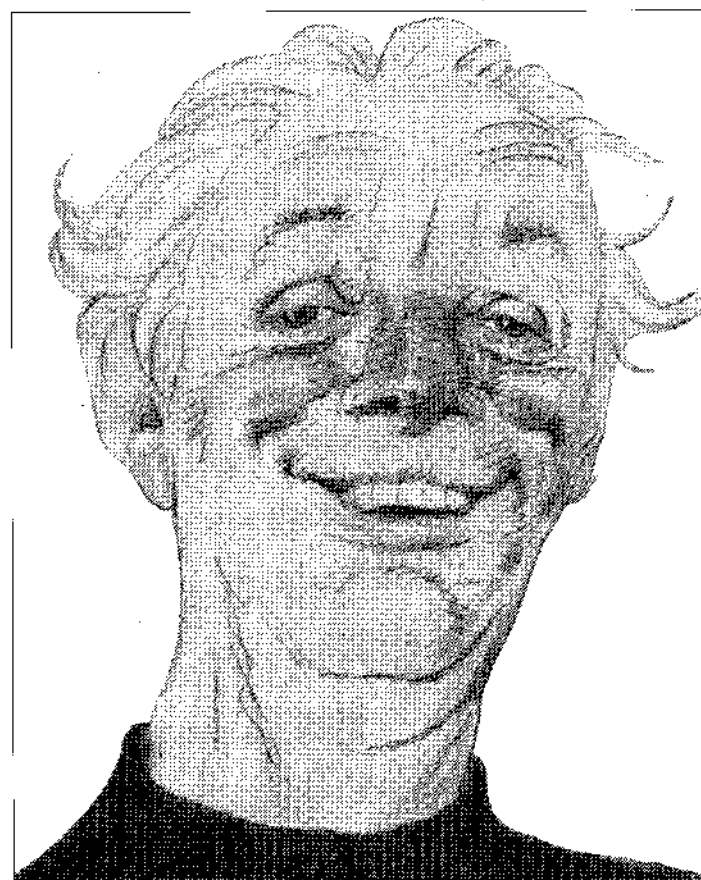
Quel particolare mondo di «Ossi di seppia» è diventato un carico di memorie per tutti. «In effetti - scrive Nascimbene - basta dire araucarie, pitosfori, eucalipti, tamarischi, agavi, carrubi, sambuchi, e subito ci si sente dentro la poesia di Montale». Lo stesso discorso vale per la fauna: galletti di marzo, ghiandaie, balestrucci, picchio verde, folaghe, merli acquaioli. Si possono poi aggiungere i colori, i fenomeni naturali, le stagioni e la natura stessa a dare alla conca tra Vernazza e Punta Mesco il valore universale della poesia. Per lui l'epoca di Monterosso «ha costituito l'avvio dell'introversione, ha portato ad un imprigionamento del cosmo». Ma Monterosso ha significato soprattutto il dispiegarsi di un linguaggio che è diventato il segno di riconoscimento di più di una generazione. Ho ribadito l'editore Mario Spagnol rammentando il suo incontro con il poeta ligure che negli ultimi tempi sembrava annusare l'aria di Monterosso preferendo però le vicine Forte dei Marmi, Bocca di Magra e Lerici.

Facendo di quell'orto sul mare il pozzo del rimpianto e della nostalgia, trasformando le Cinque Terre nel simbolo della frammentarietà del tempo, Montale concede all'ora meridiana («quand'ombre non rendono gli alberi») il privilegio della rappresentazione esistenziale e del dialogo universale. A parlarsi sono le cose e gli uomini, la terra scoscesa e la vita smisurata. Il vincitore del Nobel si portò dietro l'idea simbolica di quel paesaggio aspro. Lo testimoniano non solo le raccolte di poesie presenti nel volume edito da Longanesi in collaborazione con la Carispe (da «Ossi di seppia» a «Le occasioni»), da «Bucera e altro» a «Diario del '71 e del '72», da «Quaderni di quattro anni» a «Altri versi» ma anche una ricca produzione in prosa. Ne sono esempio gli scritti «Racconto d'uno sconosciuto», «La regata», «La casa delle due palme», «La donna barbata» contenuti nella «Farfalla di Dinard». Ma anche un racconto dedicato alla Cinque Terre, comparso in «Fuori di casa», e uno struggente ricordo della pesca al Mescio pubblicato in «Prose varie di fantasia e d'invenzione». Così, ancorando il suo le rime eterne, il poeta finisce per imprigionarsi fatalmente in quel mondo dal quale voleva fuggire.

Marco Ferrari

## Mostra &amp; film Tutto Warhol a Finale Ligure

Si è inaugurata ieri, a Finale Ligure (Savona), nel convento di Santa Caterina, la mostra «Warhol non visto. Andy Warhol e la Factory», ovvero la ricostruzione del laboratorio dell'artista. Vi compariranno i volti di tutti i protagonisti di quell'esperienza, da Lou Reed in giù, fissati nelle fotografie o nei filmati di Warhol o dei suoi collaboratori. E come in un gioco di scatole cinesi, lo stesso procedimento verrà replicato nella mostra, grazie alle videocamere perennemente accese. Le pellicole girate da Warhol e appena restaurate dal Museo d'Arte Moderna di New York saranno proiettate a Finale in prima mondiale, mentre al cinema Ondina è in programma una rassegna dei film di Paul Morrissey, presentati dallo stesso regista. L'esposizione resta aperta fino al 10 febbraio.



# Dario Fo

## Premio Nobel 1997 per la Letteratura

## Mistero buffo

A cura di Franca Rame.

«Einaudi Tascabili. Stile libero», pp. 171, L. 12 000  
Libro + due videocassette, L. 39 500

## Manuale minimo dell'attore

Nuova edizione

A cura di Franca Rame.

«Einaudi Tascabili. Stile libero», pp. 392, L. 16 000

Einaudi  
www.einaudi.it